

NERINA

Di Teresa Stringa

Nerina, una gattina dal pelo nerissimo e lucido, vagava nello scuro bosco del parco delle Groane, ma ciò non era una novità!

Infatti, lei sapeva bene che quella sorte, toccatale quando i suoi genitori furono uccisi da mani cattive ed impunte, sarebbe stata la sua pesantissima quotidianità.

Ogni giorno, di buonora, si alzava e iniziava a camminare, nella speranza di scovare qualcosa da mettere sotto i denti, andava alla ricerca di uno sguardo benevolo o di una parola buona; il più delle volte, al giungere della sera, nulla era successo ed essa ritornava stanca e sconsolata al suo rifugio: uno spoglio giaciglio posto all'interno di una casupola abbandonata, nella parte più fredda dell'immenso parco popolato da uccelli rapaci, bisce d'ogni genere, animali miti ma sempre affamati e quindi, in qualche modo, temibili!

Un bel giorno, che sembrava un giorno qualsiasi, Nerina uscì dalla sua disgraziata casa e si diresse verso un antico pozzo in disuso da molti anni, lì avrebbe potuto lavarsi e dissetarsi, senza incorrere in pericolosi incontri.

Strada facendo, ebbe la sensazione che qualcuno la seguisse da lontano, sembravano due donne, sconosciute e dal passo titubante. Non era usuale vedere persone girovagare per il grande parco, se non quelle dall'aspetto inconfondibile, ovvero ladri, gente di strada e bricconi o, ancor peggio, componenti pericolosissimi di bande spietate e crudeli che, durante le loro riunioni, diventavano oltremodo pericolosi ed oltraggiosi. Proprio loro anni prima, privarono Nerina dell'amore dei suoi genitori. Ovviamente oggi lei si augurava di mai incorrere in un simile incontro!

Le due donne si fermarono poco lontano da Nerina, una di esse era alta e magra ed indossava un cappotto pesante; il suo viso era coperto da una corposa sciarpa di lana colorata. L'altra, più bassa era vestita in modo elegante, un cappottino blu le modellava la vita, portava guanti di seta rossa e in una mano aveva qualcosa di luccicante che depositò a terra, invitando con lo sguardo Nerina ad avvicinarsi.

Naturalmente, lei si guardò bene dall'accettare un invito tanto inconsueto, era abituata ed obbligata allo "stato d'allerta", la sua realtà non le consentiva certo leggerezze del genere!

Le due sconosciute, dopo aver rivolto un sorriso a Nerina, si voltarono e con passo deciso se ne andarono guadagnando l'uscita, salirono sulla loro auto rossa e, lentamente partirono.

Fu solo allora che Nerina trovò il coraggio di avvicinarsi, anche se con una certa prudenza, a quella cosa dalla luce d'argento e curiosa. Quando i suoi occhi tondi, di colore verde smeraldo fissarono il contenuto, fu grande la sorpresa ma anche l'acquolina in bocca: era un delizioso e profumatissimo spezzatino di carne con tocchetti di patate, il tutto condito da una inviante salsina rossa.

Il musetto di Nerina era completamente immerso nel suo fortunato pasto, quando all'improvviso avvertì una sensazione di pericolo e, sollevata la testa, si trovò davanti lui, Codamozza! Un prepotente gattone bianco nato senza coda che viveva, accudito e viziato con ogni sorta di cibo e coccole, in una famiglia di contadini. Malgrado ciò, Codamozza era crudele e cattivo con Nerina, non ne sopportava la vista e, quando la incontrava sulla sua strada, le soffiava contro sino a farla scappare a velocità inverosimile.

Nerina era pietrificata dal terrore, tanto che il suo sguardo non riusciva a staccarsi da quella minaccia che era il preludio di un'aggressione certa.

Fortunatamente, l'attenzione di Codamoza fu catturata dal contenuto del recipiente e, approfittando di quell'attimo di distrazione, facendo appello a tutte le sue forze, Nerina scomparve in un baleno nel buio bosco, attraversò la barriera di rovi perenni che la separavano dal suo rifugio e che rappresentavano la sua "sicurezza", così, stanca ed affamata com'era, si addormentò.

Passarono i mesi, l'estate era ormai alle porte, nella Corte Grande di Castellazzo, uno splendido borgo del diciassettesimo secolo, quella mattina fervevano i preparativi per la "Sagra delle Corti" che, alla sera, avrebbe ospitato molte persone. Sfilze di salamelle, metri di salsiccia, decine di braciole di carne e grossi pani da tagliare a fette sottili per farne bruschette.

Lunghe tavolate vestivano il cortile ed un carro trainato da un possente cavallo scaricò nella Corte decine di sedie in legno col sedile di paglia.

Nerina osservava questo gaio movimento che ogni anno si ripeteva ed era contenta perché forse, alla fine della festa, sarebbe riuscita a trovare qualche avanzo gettato a terra dagli ospiti ormai troppo sazi.

Mentre girovagava in cerca di qualcosa, vide in lontananza le due donne! Erano vestite con abiti leggeri, l'aria era calda ed il profumo dolcissimo dei tigli imperava ovunque.

Una di esse, la più elegante, si notava molto, perché i suoi capelli dorati e lisci, facevano pensare ad un bel sole biondo estivo.

Questa volta stavano parlottando con Igor detto "il manigoldo" perché, prima di darsi "alla macchia", aveva condotto una vita da scellerato, facendosi ricordare per le truffe ripetute, ai danni di artigiani del tempo, millantando un credito del tutto improbabile; tanto che, quando venne scoperto e denunciato, egli si nascose in una baracca irraggiungibile posta in una parte semi sconosciuta del parco, buttò via i documenti, si lasciò crescere barba e capelli, sino a diventare un barbone come tanti, di quelli a cui la gente dà una moneta e che trovano un pasto caldo, di tanto in tanto, nelle case di carità.

Le due donne consegnarono ad Igor qualcosa: erano banconote! Ringraziando, lui le infilò prontamente nella tasca del lacero impermeabile nero ed accolto nelle mani il "solito" pacchetto luccicante, si diresse deciso verso Nerina.

Alquanto preoccupata, essa indietreggiò sino a trovare riparo all'interno di un rovo, ai margini del viale. Da lì vedeva i grossi piedi di Igor che vestivano scarponi invernali. Quei piedoni si fermarono davanti al suo musino spaventato, egli si chinò, e picchiettando la scatolina argentea con un'unghia, cercò di individuare Nerina. Il viso dell'uomo era un po' trascurato ma nell'insieme gradevole, le folte sopracciglia facevano pensare a garbate volte di marmo rivestite di edera. I suoi occhi chiari e divertiti, invitavano Nerina ad uscire fiduciosa dal suo scomodo rifugio.

La bocca di Igor si muoveva ed i suoi angoli, per qualche istante tornarono in sù, quasi avessero perso la tristezza di tanti anni di solitudine.

Posò vicino a Nerina la ciotolina consegnatagli dalle due donne e dopo qualche silenziosa trattativa, lei uscì, un po' perché presa dai morsi della fame ma anche perché quell'omone dall'aspetto greve, in qualche modo aveva guadagnato la sua fiducia.

Mangiò fino all'ultima briciola di quel gustoso cibo poi, a causa di un improvviso movimento del braccio di Igor che pensò di accarezzarla ma che a Nerina parve assai minaccioso, "schizzò" via, lontano e corse sino a quando non si sentì fuori pericolo.

Alla Corte Grande, intanto, grossi mucchi di carbonella attendevano l'inizio delle grigliate e le tavole erano state abbellite con fiori di campo; una donna preparava

enormi marmitte di cicoria selvatica tagliata sottile sottile ed aggiungeva cipolline novelle a pezzettoni.

Igor, che in quel momento non aveva nulla da fare, come del resto in ogni altro momento, osservava da lontano le persone nella corte antica che si muovevano apparentemente senza criterio alcuno ma che, in realtà, erano come folletti operosi: ognuno col proprio compito da portare a termine!

Erano circa le sei della sera quando Nerina uscì dalla sua casupola, s'incamminò usando la prudenza di sempre e, percorrendo i viali più nascosti e accidentati, arrivò sul luogo della festa, dove ormai tutto era pronto per avere inizio: gli aperitivi colorati, gli stuzzichini, piattoni di salame nostrano e crostini caldi attendevano gli ospiti sopra un lungo tavolo posto al centro della corte che si stava, pian piano popolando.

Nerina, dalla sua postazione, aspettava tranquilla che la festa terminasse, quando, all'improvviso, un frastuono più forte della musica dell'orchestrina, attirò l'attenzione di tutti i presenti: Codamozza! Avvicinatosi furtivamente al bancone della salsiccia, si era avventato su una di queste, lunga su per giù un metro ma, accidentalmente, aveva addentato la mano dell'addetto alla griglia di cottura e successe... il finimondo!

Codamozza, riguadagnata la salsiccia, scappò, inseguito a "razzo" da un manipolo di gatti randagi affamati come leoni che avevano visto nel bottino del gattone bianco, la loro facile preda.

Nerina, che aveva seguito tutta la scena, capì che chi da sempre l'avversava, si era messo nei guai, e che guai!

Infatti, quando arrivò sul margine di quel fossato asciutto, vide una scena raccapricciante: i sei randagi si stavano preparando ad attaccare Codamozza per convincerlo a cedere loro il pingue bottino. Ravvisato il serio pericolo, Nerina non esitò e si tuffò letteralmente in una disperata sua difesa, tentando di strapparla alla ferocia degli aggressori. Si scatenò un rumore infernale, i versi che uscivano da quel groviglio di pelo e di occhi, laceravano il silenzio del sobrio parco.

La guerra improba s'interruppe solo quando Igor, accorso sul luogo, sfidò la furia dei randagi, riuscendo, con una pertica, a sciogliere quel groviglio felino. I randagi fuggirono con la salsiccia tra i denti, Codamozza, un po' malconcio e stralunato, se ne andò barcollando sulle proprie gambe.

Sul fondo del fossato era ben visibile una macchia nera, il corpo esanime di Nerina! Igor si precipitò giù nel fossato, il cuore gli batteva forte ed il timore che Nerina fosse morta gli attanagliava la gola, quei pochi secondi che servirono per raggiungerla, gli parvero un tempo interminabile.

Lei era lì, priva di sensi, sembrava un corpo vuoto, con le zampette aveva tentato di proteggersi la testa ora sanguinante. Igor la prese in braccio, cercando disperatamente un segnale di vita. Si accorse che sul collo, nascosta dal mento, una "spruzzata" di pelo bianco rompeva la monotonia del nero lucente e, toccandola, egli sentì pulsare il suo cuoricino. Era viva!

Accoccolandosela sul petto, risalì il fossato come fosse un ruscelletto e camminò sino a raggiungere la strada. In quel mentre vide arrivare la macchina rossa delle due signore che tornavano per la festa, ne discesero come la Provvidenza scende dal cielo. Igor spiegò concitatamente l'accaduto, una di loro prese dalla macchina una calda copertina e vi avvolsero Nerina. Pochi secondi dopo, l'auto era scomparsa dalla vista di Igor, il quale, sentendosi più tranquillo,

tornò alla corte, dove avrebbe certo rimediato qualcosa da mangiare. A quelle feste, le persone erano sempre animate dal sorriso e dal buonumore, se qualcuno come Igor, avesse chiesto loro del cibo per potersi sfamare, queste non avrebbero certo avuto il coraggio di negarglielo!

Le due donne si precipitarono nell'ingresso del Pronto Soccorso Veterinario dove furono prontamente accolte col loro sofferente fagottino. Le fratture erano plurime, Nerina aveva perso molto sangue a causa dei profondi graffi ricevuti ma il dottore disse che se la sarebbe cavata!

Trascorsero due mesi e Nerina, grazie alle cure delle sue due amiche, si riprese perfettamente, ma aveva bisogno di vivere in un luogo che fosse in qualche modo simile a quello nel quale era sempre stata, ma senza pericoli. Cosa non facile!

Invece, ancora una volta la Provvidenza le aprì le porte: una nonna, di nome Augusta, che abita in un castello vicino alla bella città di Crema, era alla ricerca di una micetta che le facesse compagnia e la risposta delle due donne fu immediata; quindi, stabilito il giorno dello spostamento, esse salutarono Nerina che si trasferì, con la sua copertina, nella nuova e definitiva dimora.

Oggi Nerina vive nel castello dall'alta torre, alloggiato in un bel parco pieno d'alberi secolari e fiori. Dal suo recinto, il cane Roc si è subito abituato alla nuova presenza e gli altri gatti del paese che di tanto in tanto vanno a mangiare il cibo che la nonna fa portare loro da Francesca, la dama di compagnia, riconoscono a Nerina la supremazia della padrona di casa.

Nerina, dal canto suo, è molto rispettosa di tutto ciò che la circonda ed è grata a quella cara nonna che sempre la guarda con tenerezza, proprio come l'avevano guardata, quell'unica volta, gli occhi smeraldi di sua madre, lasciando nel suo cuore il ricordo più dolce e struggente.

La sera lei si addormenta beata sulle ginocchia della nonna castellana, forse sentendo suo quel meraviglioso frammento di mondo.